

IL RUOLO DELLA FORMAZIONE E DELLA RICERCA NELLO SVILUPPO DEL PAESE

Fabio Beltram, Direttore, Scuola Normale Superiore di Pisa, professore ordinario di Fisica della Materia

Paolo Collini, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Trento, professore ordinario di Economia aziendale

Massimo Egidi, Magnifico Rettore, LUISS di Roma, professore ordinario di Economia politica

Ivan Lo Bello, Presidente di Unioncamere, Vicepresidente di Confindustria con delega all'Educazione

Moderatore: **Roberto Pinton**, Delegato alla Ricerca, Università degli Studi di Udine, professore ordinario di Chimica agraria

PREMESSA

Il sistema Italia potrà essere competitivo se sarà capace di dotarsi di un piano strategico cui il sistema universitario dovrebbe contribuire in modo significativo. A partire dal ripensamento della formazione universitaria che deve essere in grado di fornire ai giovani gli strumenti necessari per affrontare

le sfide del futuro, valorizzando il patrimonio di conoscenza consolidato senza esserne prigionieri. Al bisogno di nuove competenze si deve rispondere con una autonomia nella progettazione della didattica che permetta di superare le rigidità dei settori scientifico-disciplinari che confliggono inevitabilmente con il bisogno di innovazione che emerge dalla nostra società. L'alleanza tra mondo universitario e sistema delle imprese potrebbe essere la base per la costruzione di un circolo virtuoso su cui fondare il rilancio competitivo del nostro paese.

SINTESI DELLA DISCUSSIONE

L'autonomia responsabile nella progettazione didattica capace di rispondere in modo efficace al bisogno di innovazione è una sfida importante che va coniugata con la necessità di salvaguardare il sapere che il sistema universitario ha prodotto e che è alla base del successo che i nostri 'cervelli in fuga' ottengono all'estero. La formazione dei nostri laureati deve essere occasione per trasmet-

tere non solo saperi ma anche metodologie utili per costruirne di nuovi. Tale formazione sarà ancora più efficace se sarà armonizzata con il percorso scolastico precedente e in questo modo sarà anche possibile ridurre i ritardi formativi che gli studenti italiani che entrano nelle università spesso mostrano rispetto ai loro pari europei. La filiera educativa funziona se il percorso è coerente e integrato. La crisi del liceo classico sarà risolta solo coniugando cultura umanistica con cultura scientifica. magari prendendo spunto dal modello francese del ‘piccolo politecnico di liceo’. Nell’università la sperimentazione didattica deve essere promossa, e sostenuta a livello politico, non solo per favorire una maggiore attrattività del sistema ma soprattutto per garantire maggiore efficacia in termini di *performances* degli studenti. Sulla sperimentazione si possono costruire utili alleanze tra università contigue, superando le frammentazioni territoriali e condividendo risorse e anche nuove modalità organizzative magari prendendo esempio dal mondo delle imprese che esternalizza le produzioni spe-

rimentali. Tuttavia, senza spingersi troppo avanti con lo sforzo creativo, non si può non sottolineare come il principale valore aggiunto della formazione universitaria dipenda dalla qualità della ricerca. Se la didattica fosse alimentata effettivamente dalla ricerca il nostro sistema sarebbe già attrattivo, efficace ed efficiente e, soprattutto, fondamentale per la competitività del sistema-paese. Un aspetto importante è il ruolo che la ricerca può avere nel processo formativo, non tanto per quello che i ricercatori possono raccontare agli studenti in merito alle loro ‘scoperte’, quanto piuttosto per come il metodo di ricerca può diventare un elemento centrale della formazione. La formazione è il modo in cui la conoscenza si trasferisce ed entra nelle imprese; è un ‘attrattore’ di talenti; costituisce il contesto per la contaminazione di saperi ed esperienze che sono un elemento fondamentale per l’innovazione.

Si parla continuamente di approccio al *problem solving*, si evocano altri sistemi formativi dove la didattica tradizionale è sostituita da quella basata sul *case-study*, ma affron-

tare un problema che non ha una facile soluzione non è altro che fare ricerca. Se poi cercando la soluzione si riesce a coniugare la metodologia che nasce dalla cultura umanistica con il sapere scientifico il risultato è assicurato.

Altro aspetto fondamentale se si vuole ragionare in termini strategici è la necessità di selezionare i settori su cui investire in termini di ricerca e formazione sperimentale. Non si può essere presenti e competitivi in tutti gli ambiti perché le risorse disponibili non sono infinite, quindi la selezione è obbligatoria. Ma il sistema universitario è capace di selezionare in modo ragionato e non ‘interessato’? Lo stesso discorso vale per il sistema produttivo: è capace di individuare i settori su cui puntare?

La crisi economica che ha investito il mondo ha portato a galla molte criticità che erano abbastanza note ma sommerse. Molte imprese sono già fuori mercato da tempo, altre ipotizzano di sopravvivere alla crisi grazie alle nuove tecnologie. L'Italia si è specializzata nei settori a bassa intensità di lavoro

qualificato. Ne consegue che la bassa quota di laureati rispetto alla media europea è in qualche modo una forma di aggiustamento alle caratteristiche del sistema economico. Inoltre la composizione della domanda espressa dalle imprese non coincide con quella dell'offerta di laureati quanto a tipologia di laurea. La diversa composizione fa sì che nel nostro mercato del lavoro coesistano eccessi di domanda e di offerta. Per contro il mercato europeo è in grado di assorbire persone con alte qualificazioni, anche nei settori in cui quello italiano non lo è: di qui un fenomeno persistente e crescente di mobilità dei giovani, che trovano lavoro più facilmente all'estero che nel loro paese.

Appare quindi necessario, da una parte, orientare i giovani verso una formazione di caratura internazionale – e per questo è importante constatare come sia crescente il numero di studenti che svolgono all'estero una parte consistente del *curriculum* universitario – dall'altra occorre adeguare le competenze offerte dal sistema di istruzione e della ricerca a standard internazionali più elevati,

e su quella base potenziare le varie forme di collaborazione tra sistema di istruzione e mondo produttivo. Quest'ultimo punto richiede che le università tornino ad essere il motore della crescita tecnologica e scientifica, soprattutto nei settori che sono soggetti a un forte sviluppo, e che sono peraltro ben individuati in molti documenti della Comunità Europea e dei maggiori paesi avanzati. Ciò implicherà un ampliamento del loro *network* internazionale di ricerca e la possibilità di essere un interlocutore efficace per il sistema produttivo anche attraverso la condivisione di percorsi di alta formazione (ad esempio dottorati di ricerca).